

ARTE
La sintesi di Kandinsky

La ricerca di una teoria della pittura che va oltre il principio della rappresentazione

WASSILY KANDINSKY, «Lo spirituale nell'arte», De Donato, pp. 176, lire 3.500.

La riedizione del saggio di Wassily Kandinsky è un segno del crescente interesse nei confronti di un risanamento dell'arte moderna attraverso gli testi teorici degli artisti. Si tratta di una tendenza il cui segno positivo appare immediatamente chiaro in quanto l'arte del X secolo è caratterizzata peculiarmente dalla coesistenza di una pratica artistica strettamente connessa con una costante riflessione teorica e critica da parte degli stessi artisti.

tradizione, ma venga indagata su fondamenti ancora una volta specificamente analitici e linguistici. L'introduzione di Luigi Spezzaferro alla seconda edizione dello spirituale nell'arte insiste sul momento della formazione culturale dell'artista e quindi si sofferma soprattutto sulla componente spiritualistica e sulla polemica antimaterialistica contenuta nel testo kandinskiano. A questo proposito sarebbe opportuno un'ipotesi avanzata da Spezzaferro (anche sulla base di altri contributi) secondo cui il termine di riferimento di questa polemica sarebbe il testo di Lenin Materialismo e empiriocriticismismo, una polemica, ma che sembra non sufficientemente fondata, non fosse altro perché la polemica kandinskiana può essere più ragionevolmente ricondotta nell'ambito della critica al positivismo ottocentesco, assai diffusa nella cultura europea di quegli anni e largamente presente in buona parte dell'avanguardia storica.

Per queste stesse ragioni Spezzaferro è portato a sottovalutare l'apporto critico e analitico del testo, che può essere considerato come una prima tappa di un percorso tendente alla costruzione di un sistema della pittura. I momenti successivi di questa indagine (dal saggio Sulla questione della forma, apparso nel 1912 nell'«Almanacco del Cavaliere azzurro» al testo Punto e linea nel piano, pubblicato nel 1926 nei primi del Bauhaus con il sottotitolo significativo Contributo all'analisi degli elementi pittorici) si spingono in maniera sempre più netta verso il polo della analiticità con un controllo crescente delle componenti romantiche, esoteriche e mistiche della fase monacense.

La chiamata di Kandinsky al Bauhaus, la scuola di Gropius in cui gli apporti diversi della prima avanguardia vengono sottoposti a verifica e resi sistematici in vista di una nuova didattica e di un possibile inserimento della pratica artistica nel mondo della produzione industriale, è certamente dovuta a questo atteggiamento critico-analitico già presente nello spirituale nell'arte. Gli anni pedagogici di Kandinsky rappresentano un approfondimento della grammatica e della sintassi del linguaggio plastico, quasi una messa a punto di una strumentazione complessa, alla scandinavi e a riportare alla luce l'enorme ricchezza di significati depositati nella coscienza individuale e collettiva. La fase finale dell'artista è dedicata appunto a questo compito difficile: è il momento della grande sintesi, la realizzazione di un'arte come momento in cui si assommano e fondono le esperienze occidentali e l'arte orientale, i disegni dei bambini e dei folli, la musica, la danza, il teatro.

Filiberto Menna



Nella collezione «I grandi libri illustrati» della BUR è uscito «Trenta sonetti» di G. G. Belli con le incisioni di Renzo Vespiagnani. Il volume (pp. 77, L. 2.500) è introdotto da Enzo Siciliano. Le incisioni di Vespiagnani sono 15 e mettono a nudo, come scrive Siciliano, non la «comicità» di Belli quanto «lo spavento» che il poeta «ascolta sulla bocca della vocante "plebe" romanescata». NELLA FOTO: l'incisione di Vespiagnani per il sonetto «La putana sincera».

CRITICA LETTERARIA

Gli scrittori (alcuni) della Resistenza

GIOVANNI FALASCHI «La resistenza armata nella narrativa italiana», Einaudi, pp. 209, L. 2.400.

Nell'intervento rilasciato a Lorenzo Mondo per La Stampa del 25 marzo Giulio Bollati, condirettore generale della Einaudi, dichiara: «C'è qualche promettente accento anglosassone nella letteratura italiana, c'è finalmente una propensione a scendere in campo, a farsi classe di governo, culturale. Vorrei che i nostri libri avessero una maggiore penetrazione, arrivassero più lontano, fuori dai club Einaudi, per intenderci... Fornire libri che servano, che siano strumento... Si tratta di accompagnare questi momenti di servizio umilante della società nel suo sviluppo... Senza rinunciare all'aggiornamento culturale, avviarci a un impiego pratico, a livello del territorio in cui viviamo. Questo il senso anglosassone del nostro lavoro».

ma ancora lontana dall'essere realizzata. Lo dimostra La resistenza armata nella narrativa italiana, l'ultimo parerback della Piccola Biblioteca Einaudi. Non appena apriamo il libro, scorriamo le sue pagine, ci rendiamo conto che il titolo, come non succede nella letteratura anglosassone qualificata, è fuorviante. Giovanni Falaschi è critico che si aggrappa a una mano alle falde del maralto degli strutturalisti, che possono anche aprire certe porte. Ma di strutturalismo nel soffiato editoriale non si fa cenno, e l'ex partigiano, il cittadino che lavora e voglia interessarsi alle vicende della storia e alle ragioni morali e politiche della vita paga lire 2.400, e si trova di fronte a un pugno di questo genere: «a) il partigiano era onesto e generoso; b) è morto per una causa giusta ma; a) la causa è giusta anche perché i partigiani che muoiono per essa erano onesti e generosi; b) occorre quindi continuare a combattere per una causa giusta nel nome dei generosi che sono morti, ecc.» (p. 21). Non per nulla in un volume di 209 pagine il capitolino intitolato Il pubblico (p. 59) consta, citazione a parte, di 15 righe.

Si osserva il Falaschi di avere limitato la sua indagine alla produzione anteriore al 1950, causa, tra l'altro, «la grande quantità di materiale pubblicato». Senonché nel suo libro, 55 pagine vanno a Calvino, a proposito del quale egli si dilunga anche sui racconti d'argomento non partigiano di Fenoglio (Il partigiano Johnny fu pubblicato nel '68 ma giustamente si rende necessaria almeno un'eccezione cronologica per uno scrittore soffocato da vivo dalle critiche editoriali); 14 a Vittorini e 25 a tutti gli altri narratori della resistenza armata: tra cui Marcello Venturi, Antonio Meluschi Silvio Micheli, Mario Ortolani, Giorgio Caproni e Ubaldo Bertoli. Esclusi gli autori che non si siano rifatti ad «esperienze di lotta armata» e tutta «la letteratura ispirata agli orrori della guerra, alle persecuzioni razziali, alla deportazione, ai campi di sterminio». Se si tiene conto del fatto che la letteratura vale, oltre che per «i fatti» anche per i valori, la cosa può sorprendere. Ma più sorprende che il critico giustifici i propri limiti cronologici e numerici soprattutto col «mutato clima politico dopo le elezioni del 1948 e dopo il rientro dei moti popolari che seguono lo

Splendida ipotesi di lavoro.

Inisero Cremaschi

SCRITTORI ITALIANI

Dentro i confini d'una storia civile

Una serie di racconti di Fausta Cialente che abbracciano un vasto arco di tempo riproposti dagli Editori Riuniti nella nuova collana di narrativa

FAUSTA CIALENTE, «Interno con figura», Editori Riuniti, pp. 197, lire 1.500.

Il più antico dei racconti della Cialente, ripubblicati nella recentissima collana di narrativa degli Editori Riuniti, è del 1939, il più nuovo è del 1939, salvo l'ultimo, Marcellina, che è del 1962 e Canzonetta e Interno con figure che, scritti nel 1937, furono ripresi, rispettivamente, nel 1965 e nel 1973: una fascia di narrativa, dunque, che «rimanda» in senso di un rinnovamento dei quadri della narrativa femminile, la mise insieme con la Banti e con la Manzini, ma per la Cialente, rispetto alla pagina si traduce nello svolgimento coerente del racconto come combinazione di situazioni, scene ed atmosfere. Alla stessa Banti, d'altronde, scappò, non a caso, il nome di Proust, un riferimento, questo e qualche altro avanzato nell'ottimo saggio sulla Cialente dalla Clementelli, che non sarebbe inutile approfondire, in occasione di questo ritorno, che non significa affatto, come pensa la scrittrice, «una resa dei conti» con la rivista, con la misura agile del racconto appunto, di una stagione letteraria i cui fermenti sono ancora secondi nella cultura dei nostri anni.

volmente s'apparentano ai più incisivi della narrativa italiana ed europea degli anni del rinnovamento del romanzo. Si tratta di ritratti di bambini tirati come in punta di penna, di donne descritte nella calma soavità o nella franca violenza dei loro impatti con la società e poi, ancora, nella dimensione del ritratto, di un senso profondo della natura che nelle pagine della Cialente mostra i tratti mossi dei caratteri umani. Sempre il Cecchi, nel 1937 nella prosa di un rinnovamento dei quadri della narrativa femminile, la mise insieme con la Banti e con la Manzini, ma per la Cialente, rispetto alla pagina si traduce nello svolgimento coerente del racconto come combinazione di situazioni, scene ed atmosfere. Alla stessa Banti, d'altronde, scappò, non a caso, il nome di Proust, un riferimento, questo e qualche altro avanzato nell'ottimo saggio sulla Cialente dalla Clementelli, che non sarebbe inutile approfondire, in occasione di questo ritorno, che non significa affatto, come pensa la scrittrice, «una resa dei conti» con la rivista, con la misura agile del racconto appunto, di una stagione letteraria i cui fermenti sono ancora secondi nella cultura dei nostri anni.

duce nello svolgimento coerente del racconto come combinazione di situazioni, scene ed atmosfere. Alla stessa Banti, d'altronde, scappò, non a caso, il nome di Proust, un riferimento, questo e qualche altro avanzato nell'ottimo saggio sulla Cialente dalla Clementelli, che non sarebbe inutile approfondire, in occasione di questo ritorno, che non significa affatto, come pensa la scrittrice, «una resa dei conti» con la rivista, con la misura agile del racconto appunto, di una stagione letteraria i cui fermenti sono ancora secondi nella cultura dei nostri anni.

Enzo Panareo

SAGGISTICA

I tempi del teatro totale

SCHLEMMER, MOHOLY NAGY, MOLNAR «Il teatro del Bauhaus», Einaudi, L. 2.600.

Questo volumetto einaudiano accompagnato da una intelligente nota esplicitiva di Filiberto Menna contiene 5 saggi che vennero pubblicati per la prima volta nel 1925 tra i quaderni che il Bauhaus negli anni dal '20 al '30 dava alle stampe come una sorta di dispense dei propri corsi di studio. Chi voglia avere un'idea abbastanza completa della teorizzazione di questo tempo sul «teatro totale», troverà in questi scritti di Schlemmer, Moholy Nagy e Molnar una documentazione efficace delle esperienze condotte da questi esponenti dell'arte moderna nel campo del teatro e dello spettacolo.

come e non soltanto europea, come ad esempio l'abolizione della distinzione tra scena e platea, la commistione tra il pubblico e con il pubblico dell'azione scenica». E conviene dire subito che il non comune interesse di questo volume è, per così dire, duplice: in primo luogo ci fa capire come il cammino storico e la genesi che porteranno alle teorizzazioni e alle conseguenti realizzazioni di Piscator prima e di Brecht poi presero le mosse negli anni '20, attraverso il lavoro di un gruppo di avanguardia teatrale d'oggi sia debitrice e di personalità complesse e geniali come quelle di Schlemmer, Moholy Nagy e Molnar, sia di un'epoca storica così interessante e travagliata come quella che l'Europa visse negli anni '20, caratterizzata da un turbine di contraddizioni sociali, politiche e culturali.

Schlemmer, nell'elaborazione di un «modello comunitario» di teatro tenne conto di alcuni principi fondamentali: Gropius, un tempo pubblicando il progetto per il teatro di Khar'kov: «Esigenza del teatro d'oggi è scrivere Gropius un teatro di comunità che serva da legame per il popolo. Sintesi spaziale che consenta una vera coesione tra l'attore e lo spettatore. Abolizione della separazione tra il mondo dell'apparenza dell'attore e il «mondo reale» dello spettatore, con alcune inevitabili conseguenze che caratterizzano ancora non poca drammaturgia europea».

Storia a parte, comunque, i caratteri che la Cialente disegna con tanto limpida e penetrante veridicità rappresentano l'espressione più autentica di quella volontà introspettiva che, negli anni Trenta appunto, la narrativa italiana realizzò adeguandosi alle più prestigiose esperienze del romanzo europeo. In tal senso, le donne della Cialente, descritte con affettuosa discrezione nei loro ambiti più segreti di emozioni, dove sentimenti, le vasti gamma di questi, definiscono i caratteri, age-

Lo stesso Oskar Schlemmer era perfettamente consapevole che non bastava una semplice «riforma tecnica» per realizzare il teatro totale, ma occorreva un tipo di avanguardia teatrale d'oggi sia debitrice e di personalità complesse e geniali come quelle di Schlemmer, Moholy Nagy e Molnar, sia di un'epoca storica così interessante e travagliata come quella che l'Europa visse negli anni '20, caratterizzata da un turbine di contraddizioni sociali, politiche e culturali.

Due saggi su Milton

Di Loretta V. Mannucci, un ampio saggio sulle opere di Milton «Paradise Lost» e «Paradise Regained» in rapporto al dibattito culturale del Seicento e alle altre opere del poeta: «Ideali e classi nella poesia di Milton» (pp. 284, L. 3.000). Per la collana «Storia e ricerche di scienze sociali». Il Parlamento francese nella quinta repubblica, di Pierre Avril (pp. 153, L. 3.000).

Lamberto Trezzini

FANTASCIENZA

Sulla scia di Orwell

JAMES HERBERT, «I topi e i Sonzogni», pp. 168, lire 2.000.

BARRY MALZBERG, «Fase IV», Longanesi & C., pp. 142, L. 2.800.

LEON BLOY, «Storie sgradevoli», Ricci, pp. 96, lire 3.000.

Un futuro di illimitato progresso fu il grande sogno di scrittori come Wells e Tsiolkovski, due pionieri che utilizzarono le invenzioni fantascientifiche come proiezioni visive di un mondo più civile e più affascinante. Quel futuro progressista si è tutt'altro che esaurito, e in Italia lo vediamo fruttificare proprio in questi anni. Fra le due guerre, però, è nata l'utopia negativa, una corrente che riflette le frustrazioni e i terrori dell'uomo moderno. Basterà citare Huxley e Orwell. Gli anglo-americani sono ancora oggi i maggiori produttori di utopie della disperazione. Ne danno la riprova due recenti romanzi. «I topi e i Sonzogni» di James Herbert e «Fase IV» di Barry Malzberg, che si accodano a un'intera biblioteca di libri ispirati alla morte atomica, all'esplosione del pianeta o ad altri cataclismi. Il brivido nero di Herbert e di Malzberg ha un peso ideologico di cui sarà bene tener conto. Herbert immagina che un quartiere popolare di Londra venga assediato dai topi.

Dopo avere ucciso alcune persone e trasmettendo loro il micidiale virus, i roditori attaccano una scuola, un cinema e un treno della metropolitana. La paura, i topi, come guidati da una super-intelligenza, sembrano decisi a sterminare la specie umana. Un analogo fenomeno avviene nel romanzo di Malzberg, in questo caso sono le formiche ad aggredire l'uomo e a invadere i territori. L'aspetto degli insetti sembra far parte di un disegno galattico secondo il quale l'umanità è giunta al termine del suo ciclo. Or si preme per iniziare il predominio delle formiche. Sarà un'epoca di grandiosi sconvolgimenti biologici.

Le ammonizioni sono fin troppo lampanti. I topi di Herbert sono resi feroci da mutazioni genetiche dovute alle radiazioni nucleari che, non controllate, intaccano gli ereditari. La mutazione dei nostri insetti, informi di Malzberg ha invece una causa più sottile: quasi il prodotto di un sottocoscio senso di colpa. Gli autori, ottimi artigiani della fantascienza, si offrono come non responsabili interpreti di una spettrale psiche che circola nel loro mondo (e non a caso i due libri hanno avuto una versione cinematografica). Resterebbe da chiedersi il motivo di questo revival dell'incubo. Ma se si coglie con

uno sguardo d'insieme l'evoluzione della narrativa di tipo tesi, ci si accorge che il terrore inteso come espiazione ha radici lontane, in epoche preatomeiche. Ne è un buon esempio il volume «Storie sgradevoli» del francese Léon Bloy che Borges, nell'introduzione, definisce l'inventore del racconto fantastico. Con «Storie sgradevoli» nel 1894, Bloy ha tratteggiato una serie di orrori in cui ha innestato tutto il veleno che covava contro la società mercantile del suo tempo. Le sue invenzioni, racchuse in prodigi linguistici quanto negre a ogni possibile salvezza terrena, si avvolgono nelle spire di una «maledizione» che incombe sull'uomo e lo trasforma in assassino, in torturatore, in mostro. Le visioni di Bloy sono dominate da un fanatismo in cui non esiste spazio per la libertà e la scelta morale. Attraverso le metafore del patriarcato, dell'incesto, o di atroci forme di santità, l'auto da emergere spaventose larve dagli anfratti di un ambiente vericelato di perbenismo. I mostri di Bloy, come gli aberranti animali di Herbert e di Malzberg, acquistano un significato preciso se rapportati alla matrice in cui sono stati concepiti: un tipo di società dove l'esistenza umana è scaduta a clinica occasione di profitto.

Inisero Cremaschi

BIOLOGIA

Cibo per quattro miliardi

ROBERT BARRASS, «Biologia e cibo per quattro miliardi - L'importanza economica della biologia», Edizioni scientifiche e tecniche Mondadori - pp. 303 - L. 5.000.

Il rapporto cibo e popolazione rappresenta un argomento che, trascurato fino ad oggi, si impone con l'urgenza derivata dall'incremento demografico della popolazione umana e dal conseguente impatto di questa sull'ambiente. Oggi siamo 4 miliardi di abitanti; ma ci sono dovuti 2 milioni di anni perché la popolazione mondiale ragguagliesse 1 miliardo nel 1800, un altro centinaio di anni circa perché salisse al 1900 (circa 1,2 miliardi), solo 50 anni perché arrivasse a 3 miliardi nel 1950. Con tale progressione verso il 2000 potremmo essere 6 miliardi di individui. Inoltre l'uomo è, fra le specie abitanti della Terra, tra le più distruttive e competitive. L'aumento della produzione alimentare, la riduzione degli sprechi, la migliore conservazione delle risorse naturali patrimonio del nostro pianeta, rappresentano i punti nodali della proble-

matica attuale del nostro mondo. Le cattive gestione della terra si può dire risalgia ai tempi delle prime civiltà: la differenza esistente tra lo stato attuale dei territori che si affacciano oggi sul Mediterraneo e quello dei tempi di Omero è da attribuire alla distruzione di vaste zone di fertilità da un eccessivo sfruttamento di pascoli e terreni agrari. D'altra parte il terreno agrario sottratto alle foreste è soggetto ad erosione ed al dilavamento delle sostanze nutritive con grave danno conseguente all'intero ecosistema. A questo si aggiunge il deterioramento della terra non è solo dovuto a tecniche agricole inappropriate, ma anche ad effetti collaterali della industrializzazione, come l'inquinamento, a sovraccarico del suolo e allo sviluppo di comunità stabili. Quali potranno essere le nuove tecnologie a cui far ricorso per superare i problemi dell'incremento demografico e dello sfruttamento dell'ambiente da parte dell'uomo? La biologia potrà rispondere anche a queste esigenze che stanno oggi acquistando carattere primario. E se il miglioramento delle culture e degli allevamenti

«rendenti incroci è già oggi tecnica corrente e contribuisce ad aumentare la produzione alimentare, la ricerca di base sulla regolazione chimica della crescita delle piante, la scoperta delle auxine e delle gibberelline potranno domani portare a risultati di grande rilevanza economica. Nel futuro infatti si potranno usare prodotti chimici per accelerare lo sviluppo vegetale, abbreviando il tempo intercorrente tra semina e raccolto, tra fioritura e maturazione, in modo da ottenere in ciascuna stagione più colture. In agricoltura, convenzionale si affiancherà l'agricoltura «in fabbrica»: è infatti tecnicamente attuabile ed economicamente conveniente estrarre proteine di origine vegetale, integrando le opportunità, per «fabbricare» ad esempio, cibi che imitano nel gusto e nella consistenza la carne e il latte. E si potrà assistere in futuro alla coltivazione di nuovi tipi di piante o anche solo di parti di piante per uso alimentare con metodi industriali in cui saranno usate materie prime assai semplici ed economiche. Ai nuovi sistemi di allevamento intensivo del bestiame, si affiancherà l'allevamento in mare di crostacei, mollu-

chi e pesci per uso alimentare su vasta scala. Ma se queste sono le proposte più avanzate della biologia, che dopo aver risolto i grandi problemi medici delle malattie infettive con le fondamentali scoperte dell'ultimo secolo si prepara oggi ad affrontare queste questioni prioritarie, non bisognerà dimenticare tuttavia che tali problemi dovranno anche essere affrontati, a notte, aria ed acqua pulite, corretto rapporto tra urbanizzazione e campagna, controllo demografico, occupazione, e così via. Non debbono essere trascurati in questa ottica globale. Un libro dunque estremamente completo che, scritto in maniera chiara ed accessibile fornisce al lettore le prospettive offerte oggi dalla genetica nel campo del miglioramento delle tecniche di allevamento animale e vegetale; della microbiologia, nell'ambito di tecniche non convenzionali per la produzione di sostanze alimentari; della zootecnica, con nuove tecniche di marcoltura, correlando queste possibilità con le scelte di ordine economico e sottolineando così l'importanza della biologia anche in questo settore.

Laura Chiti

novità

GEORGES PIROU, «Pirandello», Sellerio, pp. 227, L. 3.500.

(g. bon.) L'editore Sellerio pubblica nella consueta elegante veste editoriale arricchita da una incisione di Caruso, questo lungo saggio di Georges Pirou, scrittore e italianista francese di valore e di certo il migliore studioso di Pirandello oggi in Francia. Il libro è tradotto con mano maestra da Alfonso Zaccaria e presentato da Leonardo Sciascia. Per certi itinerari mentali, per le coordinate critiche su cui si muove e per gli umori di chiara e narrata scabrezza ci ricorda il nostro Debenedetti. Giustamente il Pirou, nei tanti capitoli l'uno all'altro incastrati in un succedersi e in un interarsi di linee, non si trova il nucleo germinante dell'arte pirandelliana, specialmente a livello di teatro, nell'angoscia che sul commediografo siciliano causò il vuoto d'una borghesia in decadenza ancor più annerita per la presenza del fascismo. Il libro, diviso in sezioni, attraverso l'esame e il riprodotto di stralci di opere pirandelliane ci delinea, con tecnica concatenante, tracce idee rimugini di acute e acutissime interpretazioni, la volumetria del drammaturgo.

Enzo Panareo

GIUGLIEMMO GILOTTA, «Comuni e vita coniugale nel matrimonio», Feltrinelli, pp. 142, L. 1.700.

Dedicato a tutti coloro che non vanno d'accordo, questo saggio a fumetti con pretese psicologiche, studia tutte le possibilità di un rapporto si trova a dover affrontare nella giungla della vita a due. I fumetti sono di Alfredo Chiappori.

ARMANDA CAPEDE, «Ancora una volta amore, un volta almeno», Il Formichiere, pp. 127, L. 3.000.

È la storia di una donna falsamente emancipata, che in una frustrante attesa di giochi, nasconde una coppia si trova a dover affrontare nella giungla della vita a due. I fumetti sono di Alfredo Chiappori.

SABATINO MOSCATI, «Apparenza e realtà», Feltrinelli, pp. 122, L. 1.500.

Esperto di storia dell'antico Oriente, Moscati, in un questo saggio, l'arte figurata del Medio Oriente, mosso dalla crisi della figuratività dell'arte del nostro tempo, e insieme dalle sue tecniche, a disposizione dello studioso delle più antiche civiltà della storia.

AA.VV., «La Costituzione della Repubblica Italiana», Mondadori, pp. 506, L. 2.500.

Quarta edizione aggiornata, questo testo raccoglie i resoconti del dibattito alla Costituente e l'iter seguito da ogni articolo fino alla stesura definitiva. In appendice, le sentenze più importanti della Corte Costituzionale emanate fino al 1974.

JACA BOOK

Nella collana «di fronte e attraverso» si aprono il «spirito religioso» di Anna Maria Battista, una ricerca condotta sui giornali degli anni quaranta e del secolo scorso intorno alla concezione tocequiviana della scuola (pp. 208, L. 3.000) e di un'analisi quantitativa della politica e movimento cattolico» che raccoglie i contributi di un seminario organizzato dall'Istituto di ricerca e studio per la transizione» (pp. 224, L. 4.000).

MARIO A. TOSCANO, «Industrializzazione e classe operaia», Feltrinelli Libreria Pisana (pp. 162, lire 2.000).

Una ricerca che vuole spiegare le dinamiche di sviluppo e di sottosviluppo in un territorio specifico, la Garfagnana: una radiografia della situazione del lavoro, della organizzazione, della cultura, della combattività della popolazione di una zona che vuol uscire dall'isolamento e dalla depressione.

NARRATIVA

Negli Oscar, con introduzione e commento di Piero Chiara, «Storia della mia fucina dai Promi» di Giacomo Casanova, una storia di ribelle che ha tentato di ribellarsi alla tranquillità del castello di Waldstein (pp. 62, L. 1.200), «I naufraghi del Chancelor», di Jules Verne, nella Biblioteca Rusconi, scritto nel 1873 ed ispirato al tragico naufragio della fregata francese Medusa, distrutta da un incendio e da una tempesta nell'Atlantico (pp. 174, L. 2.000). Infine, per il Saggiatore, «Il Piacer» di Gabriele D'Annunzio, nella stesura preparata dall'autore per l'edizione francese del 1891 (pp. 347, L. 4.500).

AA.VV., «Famiglia e autorità», Mazzotta, pp. 185, L. 2.500.

Una raccolta di saggi sulla famiglia e sull'autoritarismo nella struttura familiare, sulle reazioni dei bambini e degli adolescenti nei confronti dell'autorità dei genitori.